



Omelia in occasione del 16° Anniversario di Fondazione del Monastero Regina Pacis

Saint-Oyen, 12 ottobre 2018

[Riferimento Letture: Mi 5, 1-4a | Col 3, 12-17 | Lc 1, 26-38]

all'inizio

Cara Madre, care Sorelle,
Cari Confratelli e Fedeli,

oggi ricordiamo il giorno anniversario della fondazione della Comunità *Regina Pacis*, come Priorato dell'Abbazia *Mater Ecclesiae* dell'Isola San Giulio. Lo facciamo in modo tutto particolare perché proprio oggi il Priorato diventa Monastero a tutti gli effetti, canonicamente eretto con mio Decreto su mandato della Santa Sede, Decreto che consegno a Madre Maria Agnese che proprio questa mattina è stata eletta dalle Sue Sorelle Superiora della Comunità.

Alla gioia e alla gratitudine si aggiunge la preghiera. La preghiera è per voi innanzitutto, care Monache, ma anche per le molte persone che trovano rifugio presso di voi, forse solo per una sosta ristoratrice lungo il cammino quotidiano, a volte proprio come riparo nei giorni di tribolazione.

all'omelia

L'erezione canonica è certamente un atto giuridico che sancisce un'esperienza già maturata nel tempo, una vita già messa alla prova davanti a Dio e davanti agli uomini, ma è anche qualcosa di più. Infatti è prendere coscienza che la vita della comunità è innanzitutto dono che viene dall'alto. E questo vale per voi care monache, perché frutto quotidiano dell'incontro tra la grazia e la libertà di ogni persona, come il sì di Maria. È in questo incontro che viene tessuta dallo Spirito di Dio quella rete di relazioni - verticali e orizzontali - che costituisce la vita comunitaria.

Vale anche per noi, Chiesa di Aosta che vediamo splendere in questa casa un segno dell'attenzione e dell'amore di Dio per i suoi figli, tutti i suoi figli.

Tutto questo ci invita ad uno sguardo di fede. Ed è a partire da questo sguardo che voglio oggi formulare a questo monastero tre auguri che propongo anche alla diocesi come tre lenti con le quali guardare al Monastero e frequentarlo.

Il primo augurio viene formulato con le parole della prima lettura: *E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.*

Che voi possiate tenere insieme la consapevolezza che Dio può fare grandi cose attraverso la nostra piccolezza.

Il secondo augurio l'abbiamo cantato al Salmo: *Di te si dicono cose stupende, città della pace.* Quali sono le cose stupende che potranno essere dette di voi, della vostra comunità. Risponde San Paolo: *rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro.*

Abbiamo all'inizio usato l'immagine del rifugio per descrivere la presenza del Monastero in mezzo a noi. Il beato Paolo VI, che sarà canonizzato domenica prossima, ce ne suggerisce un'altra, quella della casa di cristallo, proprio a partire dalla santità della vostra vita, care Monache. «La vostra vita dev'essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore, dall'amore, ancor più, dal mistero di grazia a cui siete votate. Bellezza spirituale, ascetismo sapiente, arte in ogni azione della giornata devono trasparire dalla vostra consacrazione contemplativa. E se così è, sappiate che le mura delle vostre case diventano di cristallo; un'emanazione diafana di pace, di letizia di santità si diffonde d'intorno ai monasteri; e l'affanno, il clamore, il rimorso, l'angoscia, la collera... che sono nel mondo circostante, non possono non sentirne l'influsso consolatore» (Paolo VI).

Il terzo augurio è che voi possiate sempre rispondere con le parole di Maria quando l'angelo di Dio bussa alla porta del vostro cuore e della vostra mente: *"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"*. Preghiamo perché possiate sempre praticare quanto scrive la vostra Madre Fondatrice: «Il modo di essere e di agire di noi monaci deve aiutare gli altri a capire, o almeno a intuire, il nostro segreto, ossia che viviamo per Qualcuno, che siamo sempre alla presenza di Qualcuno e perciò il rispetto, la benevolenza, le premure che usiamo nei loro confronti non sono dettati da motivi umani e non hanno di mira alcun interesse di ordine temporale, ma scaturiscono dall'amore per il Signore cui siamo consacrati. [...] dobbiamo essere permeati della stessa umiltà di Cristo per ricevere Cristo stesso che si presenta come un pellegrino, un indigente, uno che ha bisogno, ma che insieme ci porta ogni benedizione» (Madre Anna Maria Canopi).